

Visto due anni dopo All'Aquila, la ricostruzione è anche nelle mani dei bimbi del minibasket

Lassù tre angeli ci amano e tifano per noi

«A quei nostri compagni rimasti sotto le macerie del sisma del 6 aprile 2009 e volati in cielo verrà intitolato il nuovo palazzetto dove giocheremo anche per tenerne sempre vivo il ricordo», dicono i giovanissimi cestisti abruzzesi, guidati dal presidente Roberto Nardecchia. Che spiega: «Tutto nasce dalla raccolta di testi e disegni sul terremoto realizzati dai ragazzini che frequentano la scuola sportiva: ne abbiamo fatto un libro il cui ricavato servirà a edificare una nuova struttura per piccoli giocatori di pallacanestro».



UN VOLUME TOCCANTE

La copertina del libro nel quale i ragazzini aquilani raccontano a loro modo il dramma del sisma. Nel tondo, Roberto Nardecchia, 48 anni, presidente della Scuola Minibasket dell'Aquila e curatore del toccante volume.

di Luigi Nocenti
L'Aquila, aprile.

«Prendere in mano quei foglietti dove erano scritti i loro pensieri, con tante cancellature, è stato riaprire una ferita, lacerandola sempre di più, ma trovando, allo stesso tempo, una forza e una responsabilità crescente: la volontà di offrire loro una possibilità». Roberto Nardecchia parla così della nascita del libro *Mamma, giurami che qui non c'è il terremoto*. Racconti sparsi di ragazzini

coraggiosi, una raccolta di 41 testi e 11 disegni di ragazzi dai 5 ai 16 anni della Scuola Minibasket dell'Aquila, di cui Roberto è presidente, oltre che responsabile tecnico insieme al fratello Paolo e a Elisabetta Larocchia.

«Ai ragazzi è stato chiesto di scrivere qualcosa se ne avevano voglia: i racconti sono stati lasciati così come erano, senza correggere la punteggiatura e gli errori di ortografia. L'idea è nata con la ripresa degli allenamenti, a soli dieci

giorni dal terremoto. Vogliamo recepire i loro sfoghi, le loro emozioni, aiutarli a superare il trauma di un'esperienza così devastante. Anche perché a causa del sisma sono morti tre ragazzi ben conosciuti nella nostra scuola: Ezio Pace di 18 anni, la cui famiglia è interamente scomparsa la notte del terremoto, e i due fratellini Matteo e Davide Cinque, rispettivamente di 10 e 12 anni, morti con la loro mamma Daniela. Sebbene avessero lasciato il basket

**"ANCHE UNA MATTA COLORATA
AIUTA A SUPERARE IL DRAMMA"**



IL PENSIERO VA SEMPRE A LORO

A sinistra, il gruppo dei ragazzini della Scuola Minibasket dell'Aquila, davanti alla chiesa di San Bernardino. Sopra, i fratelli Matteo e Davide Cinque, di 10 e 12 anni, ed Ezio Pace, di 18 anni, uccisi dal sisma: a loro sarà dedicato il «PalaAngeli» (in alto, il progetto). Ancora più in alto, l'ex grande campione di pallacanestro Dino Meneghin, 61, alla presentazione del libro scritto dai ragazzini aquilani che dovrà aiutare la realizzazione della nuova struttura. In alto a sinistra, il disegno di un piccolo terremoto.

da qualche mese, avevano giocato con noi per cinque anni».

Roberto è un *coach*, un uomo abituato a non far trapelare le proprie emozioni, ma parlando dei suoi ragazzi che oggi non ci sono più gli occhi tradiscono il dolore. Ha scritto lui l'introduzione del libro e li ricorda nei dettagli i loro tiri, i loro allenamenti. Matteo, Davide ed Ezio, tre giovani vite spezzate dalla furia del terremoto: tre angeli a cui verrà dedicata la nuova

La terra tremò in piena notte, alle 3.32

Ci furono 308 morti, 1.600 feriti, 65mila sfollati

Preceduta da una lunga serie di scosse, quella principale del 6 aprile 2009, alle 3.32 del mattino, pari a 5,9 della scala Richter, provoca una catastrofe: il bilancio definitivo è di 308 morti, 1.600 feriti, di cui 200 gravi, circa 65mila sfollati. Ancora oggi gli sfollati sono migliaia e infuriano le polemiche sui ritardi della ricostruzione. Per gli esperti, il terremoto dell'Aquila è stato il quinto più distruttivo della storia italiana negli ultimi cento anni (dopo Messina, Avezzano, l'Irpinia e il Friuli) e a distanza di due anni un bambino abruzzese su quindici soffre ancora di Sindrome posttraumatica da stress.



L'Aquila. Un angolo della città dopo il terremoto del 6 aprile 2009.

“Sogno sempre un armadio che mi schiaccia”



**Giulio Antonini,
14 anni**

È sua la frase che ha dato il titolo al libro: «Mamma, giurami che qui non c'è il terremoto». Giulio la rivolse a sua madre la sera dopo il terremoto, ancora

terrorizzato dalle scosse. Era un bambino di 12 anni, che nel giro di poche ore aveva visto la sua vita stravolta, e stava cercando di addormentarsi in un letto diverso dal suo, in una casa diversa dalla sua. «È stato il giorno più brutto della mia vita», ricorda Giulio, che nel libro dedicato al sisma visto dai ragazzini aquilani scrive: «Questa terribile esperienza mi ha fatto capire quanto amo la mia città, quanto è preziosa la vita e quanto è assurdo perderla, mi ha fatto capire cos'è veramente l'amicizia perché ho perso due miei amici, Davide e Matteo: loro sono sempre nella mia mente e il ricordo giocare a basket e divertirsi insieme a noi».



**Chiara Parisse,
14 anni**

«Un giorno disastroso. Due sole parole campeggiano nella nostra mente: DISASTRO E TERREMOTO. Mi sembra ancora di vivere un

bruttissimo sogno dove noi siamo i protagonisti; però, purtroppo, è la realtà. Non mi sono ancora abituata a essere considerata una... terremotata. Non mi sembra ancora possibile. Non riesco ancora a spiegarlo». Poi, però, Chiara si riprende e ha il coraggio di guardare avanti: «Meno male che c'è il basket, che salva tutto e tutti! E che fa tornare l'allegria! Amo questo sport e non potrei mai vivere senza. Diventeremo ancora più forti e diventeremo di nuovo CAMPIONI REGIONALI! Forza il Nuovo Basket Aquilano!».



**Cecilia Fasciani,
15 anni**

«Non scorderò mai quei trenta secondi. Non scorderò mai quella notte. Nessun aquilano se la scorderà mai, perché nemmeno tutta la fortuna

di questo mondo può aiutarci a dimenticare», scrive Cecilia, che dopo il terremoto è andata a vivere a Pescara, dove frequenta il liceo classico. La passione di Cecilia per il basket si è trasferita con lei: ora si allena nella squadra del Pescara, ma nel suo cuore c'è sempre L'Aquila. Il testo che ha dedicato ai suoi ricordi del sisma ha un titolo che si sforza di essere ironico: «Uscire scalzi, senza giacca, di notte all'Aquila non è proprio consigliabile», ha scritto riferendosi alla fuga dal dramma e dai crolli del terremoto. Poi il suo bilancio finale: «308 persone che non torneranno più... Il centro storico distrutto... La certezza che la vita che avevamo sempre vissuto era morta per sempre».



**Valerio Marchetti,
14 anni**

«Siamo fortunati noi», dice Valerio, pensando a chi è rimasto vivo per giorni ad aspettare sotto le macerie, a chi ha perso tutto, a chi non c'è più.

Come il suo compagno di classe e di giochi, Davide Cinque. «Io non l'ho sentito il terremoto e per questo mi è venuto a svegliare papà, tutti insieme scappavamo camminando a piedi scalzi su calcinacci e vetri», scrive nel suo racconto. «Appena usciti abbiamo sentito altre due scosse, ma il brutto è che mentre accadeva tutto questo a casa mia purtroppo stava morendo la gente sotto le macerie e anche dei miei amici». Ora Valerio e la sua famiglia vivono alle Casette di Pagliara di Sassa, perché la loro casa ha ancora tante crepe e, come fa notare lui, «c'è ancora un grande buco».



**Sara Filoni,
13 anni**

«Nonostante siano passati due anni, ho ancora gli incubi di quella notte, uno in particolare è frequente: lo che rimango schiacciata sotto un armadio da sola e

nessuno che se ne accorge», racconta Sara, che all'epoca del terremoto era una bambina di 11 anni. Il suo incubo l'ha vissuto realmente: la notte del 6 aprile è rimasta incastrata sotto un armadio. «Mi ero rifugiata nel letto dei miei genitori insieme a mio fratello Niccolò, di 10 anni, perché eravamo spaventati dalle scosse precedenti. Quando è arrivata quella più grossa mi sono nascosta sotto l'armadio che si è rovesciato. Mi ha tirato fuori mio padre, per fortuna non mi sono fatta niente», racconta Sara. Ora risiede in un'altra zona, perché la sua casa è rimasta inagibile. Però scrive: «Malgrado il disastro che ci ha colpiti, sono felice di avere una vita simile a quella che facevo prima. Ho ripreso gli allenamenti, gioco e vado a scuola».



**Gabriele Profeta,
11 anni**

«I nostri allenatori si sono attivati subito per farci riprendere a giocare dopo il terremoto», racconta Gabriele, «e io non li ringrazierò mai

abbastanza. La pallacanestro mi piace troppo e io non potevo farne a meno. «Quella notte mi sono svegliato, ho guardato a terra e c'era il letto piegato, abbiamo dovuto aspettare per poter uscire di casa, perché la scala si muoveva e noi cadevamo. Ora con la mia famiglia siamo tornati a vivere nella nostra casa, ma ciò che più mi addolora è che in quella notte ho perso mio nonno, che era ricoverato all'Ospedale San Salvatore».

struttura sportiva che sorgerà all'Aquila, il «PalaAngeli». «Il libro servirà a raccogliere i fondi per la sua realizzazione: li faremo gli allenamenti di basket, che in questi mesi siamo stati costretti a fare nella palestra di un paese vicino, a Tornimparte, visto che la palestra che usavamo all'Aquila è stata rasa al suolo dal terremoto. Alla presentazione del libro, pochi giorni fa, era presente anche Dino Meneghin, presidente della Federazione Italiana Pallacanestro, che ci ha dato un supporto fondamentale in questa iniziativa», spiega Roberto. «Il libro è scaricabile dal sito www.minibasketlaquila.it e chi vuole può donare un contributo che servirà per la costruzione del PalaAngeli; li vogliamo riportare a caratteri cubitali la stessa scritta che avevamo nella nostra palestra: "Sudore e Coraggio"», commenta Nardecchia.

«È stata una bellissima sorpresa, non sapevamo nulla di questo libro», afferma Laura D'Ignazio, 46 anni, mamma di Andrea Colafarina, 11 anni, «così come è stato bellissimo che Roberto e gli altri allenatori abbiano fatto ripartire subito gli allenamenti, insegnando ai ragazzi il coraggio di rialzarsi, nonostante quel che è successo». Dello stesso parere sono anche gli altri genitori dei ragazzi del Centro, come Federica Ruggeri, 46 anni, mamma di Andrea Moschino, 11. «Sono degli allenatori fantastici, hanno fatto partecipare i nostri figli a tornei e campionati anche quando qui non c'era più nulla», racconta. «E questo non solo ha spronato in modo positivo i ragazzi, ma è stato di aiuto anche per noi genitori, per non ripiegarci nel dolore e andare avanti. Lo sport è stato un'ancora di salvezza».

Luigi Nocenti